ESODO

QUINTA

SCHEDE

**RILEVANZA E INFLUENZA
NELLA STORIA SACRA
DEL LIBRO DELL'ESODO**

NEL QUADRO STORICO DEL «PENTATEUCO»

Le vicende narrate nel Libro dell'Esodo (vale a dire: liberazione dall'Egitto, cammino nel deserto, alleanza al Sinai) costituiscono evidentemente l'asse portante intorno al quale ruotano le altre parti del Pentateuco che, sono la storia primitiva, patriarcale, come premessa e giustificazione, la rimanente permanenza nel deserto e l'incipiente ingresso nel Canaan appaiono al modo di continuazione e compimento.

NEL QUADRO TEOLOGICO DELL' ANTICO TESTAMENTO

L'Esodo è il momento iniziale e costitutivo d'Israele come popolo dell'alleanza. L'Esodo, a sua volta è l'oggetto della fede d'Israele, perché nell'«esperienza esodale» lo stesso Israele ha conosciuto e sperimentato Jahvè, come Dio liberatore e alleato. Coerentemente, la religiosità d'Israele nasce dalla «storia esodale», da quest'ultima (e in particolare dall'Alleanza) prende corpo tutta l'etica del popolo eletto, la cultuale e, la sociale. Per la nota distintiva della salvezza che contiene, il Libro dell'Esodo diviene una sorta di struttura imprescindibile, categoria concettuale, per racchiudere e comprendere ogni salvezza che, giunge dal Padre Eterno. Il ritorno dall'esilio nell'Antico Testamento e, il mistero pasquale nel Nuovo Testamento sono compresi, proprio, dall'Esodo. Infine, sul modello dell'«alleanza sinaitica» sarà rappresentato ed espresso ogni rapporto religioso di comunione tra l'Altissimo e gli individui antecedenti (Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe) o, successivi ad essa (Davide, Nuovo Israele).

TITOLI

L'ebraico è «w èlleh smòt», tradotto in lingua corrente significa « ... e questi sono i nomi» dalle prime parole del testo ebraico. Esiste anche una traduzione dal greco dal quale sono derivati i «titoli» del libro nelle nostre lingue moderne, anche se il «titolo greco» si riferisce al contenuto del Libro, ciò nonostante non riuscirebbe a «foderarlo» per intero. L'«uscita dall'Egitto», infatti, è narrata soltanto nei primi quindici capitoli del Libro.

CONTENUTO NARRATIVO

La vicenda narrata in questo Libro biblico, dell'Antico Testamento, si salda a quella di un altro Libro: Genesi, tuttavia, con una lacuna cronologica di quattro o cinque secoli. La Genesi termina con la morte di Giuseppe, quando, gli Ebrei scesi in Egitto, sono ancora un clan (cfr. Genesi 50,24-26). Per uno studio maggiormente appassionato delle tavole cronologiche comparate, si rimanda al testo di Jacques Montjuvin – Panorama di Storia della Chiesa – Curato da G. Francesconi – Collana Res – 2000 – Ed. Queriniana. A sua volta l'Esodo si apre con l'indicazione che Giuseppe e i suoi fratelli erano tutti morti. Il clan iniziale era divenuto, nel frattempo, un gran numero di elementi che si faceva notare e sentire (Esodo 1,6).

- ❖ Il quadro politico egiziano era fortemente mutato.
 - Sul trono si trovava un faraone «che non aveva conosciuto Giuseppe» (v. 8), in altre parole un faraone mal disposto verso la moltitudine (degli Ebrei) che gli occupava il territorio di frontiera a est del delta.
- ❖ Da questo cambiamento di politica interna che costringe gli Ebrei ai lavori forzati, prende le mosse, il libro dell'Esodo.
- ❖ I punti focali intorno ai quali ruotano l'intera «avventura esodale» sono, pertanto, l'«uscita dall'Egitto» e l'«Alleanza al Sinai». Con l'uscita di Israele questa popolazione acquista la libertà, al Sinai diè un «popolo» e, inizia la sua vita di servizio esclusivo all'Onnipotente che l'ha liberato!
- ❖ «Liberazione», «alleanza» e «culto» sono i contenuti che compongono la vicenda memorabile, epica, d'Israele.
 - Il viaggio nel deserto è il tratto d'unione tra «esodo» e «alleanza».

1° - Liberazione dall'Egitto (1,1 - 15,21)

1,1 - 22	Prosperità e oppressione degli Ebrei in Egitto
2,1 - 7,7	Mosè il condottiero Nascita, salvezza dal Nilo, formazione alla corte, uccisione di un egiziano, fuga in Madian. Vocazione e missione da parte di Dio per la liberazione d'Israele.
7,8 - 10,29	Serie di prodigi Cose straordinarie operate da Mosè e da Aronne alla corte del faraone o, sul territorio egiziano, allo scopo di forzare le resistenze del Re egiziano a lasciar partire gli Ebrei. Tutti i tentativi sono inutili. Il faraone è ostinato! Gli ebrei decidono di darsi alla fuga (Esodo = fuga: 10,29; cfr. 14,5).
11,1 - 13,16	La Pasqua Esodale Il flagello della morte dei primogeniti determina la cacciata degli Ebrei dall'Egitto (Esodo=cacciata: 11,8; 12,31-33). Gli Ebrei trascorrono la notte del flagello celebrando la Pasqua e, in posizione di partenza! Assieme alla narrazione sono fornite prescrizioni che riguarderanno la Pasqua e gli Azzimi annuali in Canaan.
13,17 - 15,21	Uscita dall'Egitto e passaggio del Mare dei Giunchi Allontanati dall'Egitto, gli Ebrei sono braccati e raggiunti dagli Egiziani al Mare dei Giunchi, dove un intervento provvidenziale del Padre Eterno li sottrae risolutivamente alla soggezione straniera. Israele è libero e, intona il canto della vittoria!

2° - Viaggio nel deserto (15,22 – 18,27)

15,22 – 17,7

Avversità nell'area desertica

La vita difficoltosa del deserto fornisce l'intensità delle «mormorazioni» del popolo libero. L'Onnipotente interviene con i prodigi delle acque rese potabili, della manna e, delle quaglie, dell'acqua e della roccia.

17,8 - 15

Combattimento e vittoria su Amalek!

18,1 - 27

Incontro di Mosè con il suocero Ietro. Istituzione dei settanta anziani

3° - Alleanza al Sinai (cc. 19-40)

19,1 – 24,11

Arrivo al Sinai

Proposta di alleanza da parte dell'Onnipotente a Israele.
Grandiosa teofania di Jahvè.
La Legge, condizione dell'Alleanza: il Decalogo e il Codice.

24,12 – 31,18

Mosè sul monte

Egli riceve le prescrizioni riguardanti la complessa vita culturale del nuovo popolo dell'Alleanza, scritte su due tavole di pietra. Esodo 31,18 vorrebbe far intendere che il blocco delle prescrizioni culturali dei cc. 25-31 siano contenute nelle «due tavole della testimonianza». Siamo di fronte tuttavia a una forzatura evidente. In realtà Esodo 31,18 appartiene alla tradizione ed è il punto, dove i capitoli «sacerdotali» 25-31 s'innestano al racconto del vitello d'oro. Avendo trovato l'indicazione delle «due tavole» è stata assunta collegandola con le prescrizioni dei capp. 25-31 e aggiungendovi la specificazione «della testimonianza». Anche in 34,29 si accenna alle «due tavole della Testimonianza» come se fossero il codice delle prescrizioni culturali che Mosè riferisce al popolo e che sono eseguite come testimoniano i capp. 35-40. In realtà il riferimento di 34,29 dipende da 34,28, dove si parla soltanto di «tavole», sulle quali sono scritte «le parole dell'alleanza, le dieci parole» e, vale a dire, il decalogo culturale di Esodo 34,14-26.

32,1 – 34,35

Il vitello d'oro

Mentre Mosè è sul monte, il popolo avverte il bisogno di avere un essere divino più vicino e più sensibile. Allora, Aronne costruisce un vitello d'oro. Il vitello d'oro diviene ora oggetto di culto da parte di Israele e, opportunità di sfrenatezza. Mosè scende dalla montagna, la sua ira lo porta a infrangere le tavole della legge e, a distruggere il vitello d'oro. Strage del popolo per opera di Leviti. Mosè risale sul monte, dove riceve una copia della Legge su due nuove tavole. Rinnovamento d'alleanza; Mosè ridiscende dal monte.

35,1 – 40,38

Mosè attua le prescrizioni ricevute sul monte

Le prescrizioni riguardano il culto e, in particolare il luogo nel quale il culto stesso si esercita, vale a dire, il santuario!

IL NUOVO QUADRO REDAZIONALE DELL'ESODO

Nell'introduzione generale al «Pentateuco», si è avuto modo di constatare come ogni tradizione abbia rivissuto nella fede la grande esperienza dell'esodo e dell'alleanza. Nell'esegesi delle grandi unità letterarie riguardanti la Pasqua e l'alleanza, quasi i due terzi del Libro, si svilupperanno ampiamente la teologia e la problematica delle tre tradizioni. Rimandiamo a queste parti per gli aspetti dottrinali del Libro dell'Esodo. A questo punto desideriamo tracciare, invece, il nuovo quadro e la percezione che, le vicende d'Israele hanno acquistato nella redazione finale. E' altresì evidente che cercheremo l'uno e l'altro dalla «storia» sacerdotale che, molto verosimilmente, è servita (o è stata imbastita) come falsariga per la redazione finale del Libro dell'Esodo.

QUADRO GENEALOGICO, CRONOLOGICO E GEOGRAFICO

Innanzitutto la «storia sacerdotale» è concentrata a fornire il quadro genealogico dei protagonisti della grande vicenda dell'Esodo.

In **1,1-5** è definito un «sommario» delle persone che scendono in Egitto. Lasciando da parte Giuseppe già presente, scendono in Egitto Giacobbe con gli altri undici figli e i diversi nipoti. In tutto settanta persone. La traduzione greca possiede settantacinque individui. Come al solito sui numeri del Sacerdotale non bisogna fare eccessivo affidamento: settanta o settantacinque (la fluttuazione è comunque significativa) è un numero approssimato.

In **1,7** è detto che «I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno». La «berākā» della creazione (Gn 1,28 ss) e della promessa (Gn 17,2.4.6 ss) si è attuata.

Il Signore è rimasto fedele ad Abramo e alla sua discendenza.

Al momento nel quale Mosè e Aronne stanno per iniziare la loro iniziativa di persuadere il faraone a lasciar partire «Israele» dall'Egitto, è fornita la genealogia della discendenza delle prime tre etnie: Ruben, Simeone e Levi. Per mezzo della discendenza di Levi si giunge a Mosè e ad Aronne. Di quest'ultimo è tracciato un quadro genealogico che comprende i capostipiti delle famiglie sacerdotali che, praticheranno in Canaan in diversi santuari e, in modo particolare in quello centrale di Gerusalemme.

Da questi accenni genealogici è palese che la «prospettiva culturale» è il maggior punto mediano d'interesse della «storia sacerdotale» e, della redazione ultima fornita al Libro dell'Esodo.

La «storia sacerdotale» è interessata anche ai dati cronologici.

Oltre a dare quelli delle persone:

- Levi, capostipite della tribù sacerdotale:

☐ Esodo 6,16;
☐ Amram, padre di Mosè e di Aronne: 6,20;
☐ Mosè ed Aronne: 7,7;

La stessa «storia sacerdotale» fornisce i dati cronologici degli avvenimenti:

- Israele rimane in Egitto quattrocentotrentanni:
 - Esodo 12,40 (secondo la traduzione dei LXX in questa cifra è compreso anche il soggiorno precedente dei patriarchi in Canaan);
- «Levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto» → Esodo 16,1;
- per quarant'anni ingerisce cibo: la manna del deserto → Esodo 16,35;
- il terzo mese (dall'uscita) Israele giunge al Sinai → Esodo 19,1;
- al settimo giorno dalla discesa della «Gloria» di Jahvè sul Sinai;
- Mosè è invitato a salire sul monte per ricevere l'insieme delle prescrizioni che regoleranno il culto d'Israele → Esodo 24,16.

Il dato rilevante è questo: Israele ha proceduto a tappe regolari per incontrarsi con la «Gloria» di Jahvè. Nel giorno dedicato al culto (Gn 2,3) Mosè riceve le Leggi del culto (Esodo 24,16). Di questo giorno non è indicato il termine: è il giorno del servizio perpetuo di Jahvè da parte d'Israele. Proseguendo si ha un quadro discretamente completo delle località attraversate dalla lunga marcia delle «schiere d'Israele» (riferimento a «schiere» cfr. 12,17).

Dal Faraone Ramses dove Israele è addetto ai lavori forzati (Esodo 1,11), a Sukkot (Esodo 12,37), a Etam sul limite del deserto (Esodo 13,20), ulteriormente indietro a PiAhirot tra il Migdol e il mare davanti a Baal-Zefon (Esodo 14,2) dove Israele si accampa, ciò nondimeno, è raggiunto dall'esercito egiziano. Dopo il passaggio del Mare dei Giunchi, si giunge a un'oasi, dove vi sono «dodici sorgenti di acqua e settanta palme» (Es 15,22-27: scritto jahvista).

Da «Elim» tutta la comunità degli Israeliti dovrà traslocare, («leda» = termine proprio dell'assemblea culturale) al deserto di «Sin» (16,1), da qui a «Refidim» (17,1) e finalmente al deserto del «Sinai» (19,2).

Tutte le tappe del viaggio fino al Sinai sono state toccate per iniziativa d'Israele (12,37; 13,20; 16,1; 19,2) o dietro ordine divino (14,2; 17,1). Dall'altura del Sinai in poi sarà la nube, segno della presenza dell'Altissimo che renderà il segnale della partenza alzandosi sulla Dimora (Esodo 40,36-38).

Dal Sinai parte la comunità culturale d'Israele con il suo stendardo in testa, quella «Gloria di Jahvè» che si è rivelata a lui in tutta la vicenda dell'Esodo, tuttavia al Sinai si è insediata in mezzo ad Israele con la sua presenza, sotto forma di nube, nella Dimora o tabernacolo.

A questo punto ritroviamo il tema centrale, il senso ultimo che si è voluto dare all'intera vicenda dell'Esodo: «essa è la ribalta e l'apoteosi della Gloria di Jahvè».

Avvertenza Importante! Per una migliore «penetrazione» del testo sacro e, per un proficuo studio del Libro dell'Esodo si rimanda al capitolo dedicato alle «fonti letterarie» e, alla «bibliografia suggerita», della **sesta e ultima scheda di questo corso**. Niente di meglio che, recuperare i testi originali ci può servire per raggiungere l'obiettivo desiderato.

QUADRO TEOLOGICO

La formula tanto prediletta alla «tradizione sacerdotale», con la quale l'Onnipotente si presenta, è questa: «Io sono Jahvè».

Nella vocazione di Mosè di Esodo 6,2-8 essa è «rivelazione» (6,2.6), «professione di fede» (6,7), «giuramento e garanzia di fedeltà divina» (6,8; cfr. ugualmente 12,12).

Il Signore si è rivelato ai patriarchi come «'el saddy» («Dio onnipotente»), a Mosè (e a Israele) si rivela, invece, con il nome proprio: Jahvè. In seguito questo nome sarà il segno che il Dio dei padri è con i loro figli. Questi ultimi da quello che vedranno, saranno indotti a riconoscere in Jahvè il loro Padre Eterno. Fin da questa introduzione l'Esodo è presentato come il momento e il luogo della teofania del Nome a Israele.

Tutta l'avventura dei flagelli scatenati sull'Egitto (fino all'ultimo), con il quale gli Egiziani usciranno risolutivamente dall'orizzonte d'Israele, è osservata come architettata dal Padre Eterno, con lo scopo fondamentale di auto-esaltarsi dinanzi a Israele e all'Egitto.

Questa sublimazione si mette in opera in tre tempi:

- I. Il Padre Eterno «rende ostinato» il cuore del faraone in modo che questi si rifiuti di accedere alla richiesta di Mosè e Aronne (Esodo 7,3ss.; 9,12; 11,10; 14,4.8.17);
- II. L'Onnipotente supera l'ostinazione attraverso i segni (che moltiplica fino all'ultimo) e, nei quali in particolare rivela la sua Gloria (Esodo 7,4; 14,4b.17b.18b);
- III. Dio si fa riconoscere e confessare come l'autore della storia: anche l'Egitto saprà (e confesserà) che «Io sono Jahvè» (Esodo 14,4b.18a).

La «Gloria di Jahvè»: questa straordinaria manifestazione, splendente, dell'Altissimo nella storia di Israele, costituisce la grande esaltazione (d'Israele) tra le popolazioni. Egli è nato perché un giorno, sul suo destino, si affacciò e splendette sfolgorante (più del sole stesso) la maestà gloriosa di Jahvè. In questo momento, nell'esilio, quella Gloria, Israele non deve mai dimenticare, tanto meno mercanteggiare con false luci delle divinità dei popoli vittoriosi.

Perlustrando la vicenda dell'Esodo, notiamo che gli infortuni delle «mormorazioni» (Esodo 16,2 ss.) si trasformano in momenti d'intervento provvidenziale di Dio che (a garanzia e certificazione del suo intervento) manifesta la sua Gloria come sopraggiungente dal deserto, nella nube (16,7.10). Quando Israele si rifocillerà di manna e quaglie conoscerà (ancora una volta) che Jahvè è con lui: che è il suo Dio (16,11).

La nube che Israele ha visto sopraggiungere dal deserto al Sinai (16,10), prende possesso della montagna santa (Esodo 24,15b). La Gloria di Jahvè prende su di sé stabile dimora sul Sinai, apparendo «come un fuoco divorante sulla cima della montagna» (16a.17). Nube e Gloria in questo luogo e, altrove, sono considerate realtà distinte (40,34 ss.).

La prima è, infatti, il segno della presenza e della presa di possesso da parte de «il Signore del monte» e, in seguito della tenda; la seconda è la stessa presenza misteriosa e splendente di Jahvè.

Dopo sei giorni di presenza silenziosa sul monte Dio chiama Mosè dalla nube e lo invita a salire la montagna. Qui riceve la legislazione riguardante il tabernacolo, che dovrà sostituire il Sinai nel nascondere e rivelare nube e Gloria di Jahvè (24,18a).

La vicinanza ininterrotta di Mosè con Dio, sul monte, l'ha fortemente «contaminato»: anche Mosè risplende, la Gloria di Jahvè, infatti, rifugge sul suo volto e, Israele deve difendersi da lui come da Jahvè (Esodo 34,29-35).

Una volta che Mosè ha preparato la, tenda del convegno e, la nube si trasferisce sulla tenda e la copre, la Gloria riempie la «dimora».

« ... Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora ... » - (Esodo 40,34-35).

Jahvè quindi non è più il lontano! E' in mezzo al suo popolo. Il Libro del Levitico, ciò non di meno, farà sapere quello che Israele dovrà compiere per poter, meritarsi, mantenere, nel suo seno questa presenza. Il Libro dell'Esodo si chiude, invece, con questa realtà ineffabile: Jahvè divenuto il Dio vicino e presente a Israele, questi lo incontra tutte le volte che gli si accosta nei grandi o umili gesti del culto. Anche visibilmente la «redazione sacerdotale» ha notevolmente sbilanciato le «prospettive» delle altre tradizioni, per queste l'Esodo è il progressivo avvicinarsi d'Israele a Jahvè, fino a divenire il suo popolo impegnato nella realizzazione della volontà del Padre Eterno dell'Alleanza, attraverso la vita, ma non solo, fino a divenire (pur nell'inesprimibile) presenza misteriosa, il fortino nel cuore stesso del popolo liberato.

INFLUENZA DELL'ESODO

Nella vita d'Israele

L'esperienza vissuta da Israele in Egitto (nel deserto e al Sinai), segnerà al punto tale la sua stessa esistenza da formarsi «punto di riferimento costante» e, «categoria concettuale». Jahvè sarà temuto e invocato come chi ha «fatto uscire Israele dall'Egitto» (cfr. Gs 24,17; Am 2,10; 3,1; Mic 6,4; Sal 81,11) e per l'Alleanza «il Dio d'Israele» (Os 12,10; 13,4-5). Saranno, soprattutto, i profeti a riferirsi all'«esperienza esodale». Elia si porterà all'Oreb pressoché a rincontrarne il Dio della grande teofania a Israele (1° Re 19). Il «deserto» è il tempo della giovinezza d'Israele per Osea (2,17; 11,1), del «fidanzamento» per Geremia (2,2), degli amori per Ezechiele (16,8). Il Secondo Isaia prospetterà il ritorno dall'esilio come una sorta di «esodo aggiornato», nel quale il Padre Eterno si metterà nuovamente in testa al suo popolo per guidarlo (cfr. 43,16; 48,21; 52,11 ss.). I Salmi vocalizzeranno in tantissimi modi i fatti antichi, soprattutto, i più sorprendenti (cfr. Salmi 135,8-9; 136,10; 78; 105), mentre, il più «vicino» Libro della Sapienza (nell'Antico Testamento), s'interesserà a mettere a confronto, con una sorta d'intonazione esaltata, i favori riservati a Israele e, i castighi fatti crollare sugli Egiziani (cfr. Sapienza 10,15-11,20; 16-19). Nel culto «familiare» della Pasqua, poi, o, nei grandi pellegrinaggi delle feste di Pentecoste e dei Tabernacoli, Israele ricordava, annualmente, la liberazione e l'Alleanza esodali.

Nella vita della Chiesa

La Chiesa ha visto volentieri nella nuova alleanza la realizzazione di tutti i fermenti e le sollecitazioni provenienti dall'Esodo. Per l'Apostolo delle Genti (San Paolo) Gesù Cristo è la «nostra Pasqua» (1° Corinti 5,7), il passaggio del Mare dei Giunchi è l'equivalente del battesimo cristiano, la manna dell'Eucaristia (cfr. 1° Cor 10,2-4). Nel quarto vangelo, Gesù è il nuovo Mosè (1,17; 3,14), il pane vivo disceso dal cielo in opposizione alla manna (6,32 ss.). Anche la struttura del quarto vangelo sembra modellata sul Libro del Pentateuco: cfr. Esodo 3 e Giovanni 1,29-34; Esodo 4 e Giovanni 2,1-11; Esodo 11-12 e Giovanni 2,13s.; Esodo 14 e Giovanni 3,5. La Prima Lettera di Pietro descrive la vita cristiana dal rito della Pasqua (1,13) e l'Apocalisse confronta la vittoria degli eletti sulla morte, al passaggio del mare (15,3). A sua volta la Lettera agli Ebrei decreta un paragone ristretto tra Cristo e Mosè, tra sacerdozio di Cristo e, sacerdozio «aronnitico». Stabilisce altresì una comparazione tra antica e nuova alleanza, dimostrando la supremazia di Cristo e, del Nuovo Testamento. Interpretato poco dai Padri, questi ultimi hanno invece utilizzato molto il Libro dell'Esodo, tutte le volte che la loro attività parenetica li sollecitava a illustrare le ricchezze di grazia del battesimo cristiano e, dell'Eucaristia. Lo stesso ha fatto la Liturgia della Chiesa.

Nel cristianesimo di oggi

Un lungo filo denominatore teologico e, della stessa epoca (tuttavia anche «politico»), si rifà di buon grado alla liberazione dall'Egitto. «Liberazione» nella quale il faraone è il simbolo di tutte le alienazioni, le violenze subite dagli oppressi, poveri, emarginati e, dove la chiamata storica del Padre Eterno alla libertà, è avvertita come una sollecitazione, ininterrotta, a prosciogliere i fratelli da tutte le oppressioni. All'immagine di una «Chiesa militante» la teologia conciliare preferisce mettere al posto quella di «Chiesa pellegrina», richiamandosi a Israele, errante nel deserto verso la terra. La dimensione memorabile e la profondità escatologica divengono così più evidenti, in maggior misura interessanti. La Chiesa è immersa nella realtà di ogni giorno, ha i suoi problemi (come Israele nel deserto), è preoccupata di risolverli, ciò nonostante, deve sapere che la soluzione ultima è sempre al di là dai margini del deserto, la terra è «in vista». Errante nella storia, la Chiesa (come Israele) è consapevole di essere collegata intimamente al suo Signore da un patto di alleanza che, fin da ora le fa portare in seno non più la «Gloria» presente nella Dimora, bensì, lo Spirito del suo Signore risorto!

Anamnesi

POSSIAMO INCONTRARE DIO?

Dio creatore del cielo e della terra è liberatore potente! A tutti vieni incontro perché quelli che lo cercano lo possano trovare!

CHI È QUESTO DIO INVOCATO DA TUTTI POPOLI, PUR CON NOMI DIVERSI?

Chi è questo «Tu», nel quale ogni persona cerca il fondamento ultimo delle sue speranze? Il Signore non è rimasto estraneo, avulso alla nostra ricerca, bensì ci è venuto incontro. La storia del genere umano è segnata dalla sua presenza in mezzo a noi. Egli (per primo) si è rivelato, quando ha scelto un popolo, Israele e, gli ha promesso una terra, la protezione, la libertà e la pace. Da allora nessuna conquista e, nemmeno un fallimento, ha potuto spegnere quella speranza nel futuro che il Padre Eterno aveva acceso con le sue promesse.

La testimonianza di Israele narrata nei libri della Storia Sacra è Parola di Dio per noi. Rivela che il Padre Eterno è incontro a noi per primo, ci parla, invita ciascuno di noi, ci chiama a vivere con lui. A tutta l'umanità, dunque, la storia di Israele indica qual è il cammino dell'uomo verso Dio. L'essere umano non può vivere senza la ricerca appassionata di una piena felicità che, soltanto l'Onnipotente può donare!

Nella «speranza di Israele» vediamo riflessa «la nostra speranza»:

• nella fatica della sua ricerca;	→	...	la nostra fatica e, i nostri dubbi;
• nel suo guardare al futuro;	→	...	il nostro desiderio di crescere.

Perché, allora, il Signore ha scelto proprio Israele tra tutti altri popoli della terra?

Forse perché era il più potente?

Al contrario: perché era il più piccolo, quello che contava meno! In questo modo Dio poteva svelare il suo amore, in ogni caso, libero e pienamente gratuito. È come invitare chi non potrà mai ricambiarti l'invito. Israele non soltanto «contava poco», ciò nonostante era schiavo in Egitto, quando l'Onnipotente lo scelse. Era senza un avvenire e senza speranza, perché non era amato da nessuno e rifiutato da tutti. Dio l'ha scelto e subito l'ha afferrato per mano, come un padre afferra per mano il figlio che muove i primi passi. L'ha condotto con mano ferma e insieme con tenerezza. Così questo popolo è cresciuto, educato dal Padre Eterno con la forza dell'amore.

TU SEI LIBERATORE POTENTE!

La storia di Israele è intessuta di feste e, di testimonianze che ricordano grandi avvenimenti nei quali il Signore si è fatto vivo al suo popolo. Tramandati di generazione in generazione nelle famiglie, nel culto religioso e, nella meditazione dei sapienti, questi fatti furono messi per iscritto in Libri che, ancor'oggi si leggono, sono i Libri dell'Antico Testamento! Dio stesso si è fatto garante, perché quei fatti fossero tramandati e, vissuti come sua Parola "autentica"!

All'inizio Israele era un popolo di pastori nomadi e di contadini. Legati agli usi, costumi, tradizioni religiose dei loro padri, ogni anno si recavano in pellegrinaggio ai santuari della Palestina. Qui nella «festa delle primizie», la gente offriva a Dio i primi nati del gregge e i primi frutti dei campi. Insieme proclamava un'antica professione di fede, tramandata di padre in figlio e giunta fino a noi, così come si potrà studiare nel Libro del Deuteronomio (26,5-10).

Dio, che ha creato i cieli e la terra, ha tratto con segni e opere potenti il suo popolo dalla schiavitù e l'ha condotto verso la libertà. Egli rivela così il suo volto, una «sembianza d'amore» che fa crescere e rende liberi. Il Signore non abbandona nessuno!

«TU SEI IL DIO FEDELE»

In nessuna occasione l'Altissimo abbandonò il suo popolo: un patto d'amore, un'alleanza, lo avrebbe legato a lui per sempre. La Sacra Scrittura utilizza molte immagini per esprimere questo rapporto di Dio con il popolo di Israele, come ad esempio, il Signore e il suo alleato, l'amico, lo sposo, il pastore, il padre.

L'alleanza è un rapporto, un incontro con qualcuno, con una persona che ha un volto, ha una voce. È amicizia con chi mi conosce e vuole essere riconosciuto da me. Esprime amore e fedeltà e richiede fiducia.

L'alleanza di Dio con Israele si ricollega all'avvenimento storico fondamentale nella vita di quel popolo: il suo incontro con Dio nel deserto, in seguito alla liberazione dall'Egitto. In quel luogo, sul monte Sinai, il Signore mantiene fede alle promesse già fatte ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, e stabilisce con Mosè e il suo popolo il patto dell'alleanza.

Come segno di reciproca fedeltà Dio dona i comandamenti, la sua legge, perché il popolo cresca e cammini nella libertà.

In quel tempo, «Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte dicendo: Questo dirai alla casa Giacobbe e annunzierai agli israeliti: voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti» - (cfr. Esodo 19,3-6; 20,1-21).

Ogni anno, nella festa della Pasqua, Israele ricorda la sua liberazione dall'Egitto e riconferma la sua fedeltà all'alleanza.

DIO È L'AMICO FEDELE

Nel suo amore il Signore non è mai meno. Chiede soltanto di fidarsi di lui e della sua parola. Tu ci tieni per mano! Alla liberazione dall'Egitto e al dono dell'alleanza che Dio continua a rinnovare, Israele non sempre rimane fedele. Questa è la storia della salvezza che la Storia Sacra testimonia: da un lato la fedeltà di Dio che ama e perdona, dall'altro il comportamento alterno del popolo che pecca e ritorna all'Altissimo.

«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Osea 11,1-4).

Dalle ribellioni nell'area desertica all'esilio di Babilonia, Israele prova la tentazione costante di rifiutare il suo Dio. I profeti, ciò nonostante, non si stancano di richiamare Israele al suo passato e riconfermarlo sulla via della libertà. Un figlio che cresce è sempre in grado di comprendere l'amore di chi l'ha generato? Israele è come un figlio indocile che si rivolta contro il padre, giungendo perfino a rifiutare ogni rapporto con lui.

COME REAGISCE DIO ALLA RIBELLIONE DEL SUO POPOLO?

Il Padre Eterno rivela il suo pensiero e quasi si confessa con le parole dello stesso profeta:

« Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di com-passione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira» (Osea 11,8-9).

Come un padre con il suo bambino, il Signore prende per mano il suo popolo: non per tenerlo fermo ma per farlo camminare, non per sottometterlo ma per farlo crescere, non per mantenerlo in schiavitù, bensì, perché approdi alla libertà.

TU CI RADUNI DA TUTTI I POPOLI

La storia di Israele è il cammino di un popolo che ha lo sguardo costantemente rivolto al futuro. Lo sostiene una grande promessa: il Padre Eterno invierà il suo Messia, a inaugurare per tutti gli uomini, un'alleanza eterna. Né il peccato, né il tradimento degli uomini scoraggia Dio; i suoi propositi arrivano sempre a compimento. Dio stesso li rivela per mezzo dei profeti.

Gli ebrei però perdono la fiducia, soprattutto quando, nell'anno 587 (A.C.), Gerusalemme è distrutta ed essi fanno l'esperienza della schiavitù e dell'esilio a Babilonia. C'è bisogno di conforto. In mezzo ai deportati si alza la voce di Ezechiele e di altri profeti: Coraggio, non temete!

C'è ancora un futuro di speranza per gli Israeliti e per tutti gli uomini. Con la pazienza di un pastore, Dio stesso radunerà tutti i dispersi e si chinerà a curare feriti e ammalati.

«Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi, dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le mie pecore le ritirerò dai popoli e, le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele. Condurrò le mie pecore al pascolo ed io le farò riposare. Oracolo del Signor Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata; avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» - (cfr. Ezechiele 34,11-13.15-16).

TU SEI IL DIO CON NOI !

Veramente l'amore dell'Eterno non conosce confini, ostacoli e, giorno dopo giorno, attraverso gli avvenimenti della storia, nel rispetto della libertà degli uomini realizza il suo disegno di salvezza.

Quando il Re Ciro diede libertà a Israele, il popolo ritornò dall'esilio di Babilonia nella sua terra (anno 538 A.C.). In seguito però non ritrovò più l'antica alleanza e, dominatori stranieri continuarono a umiliare a più riprese le sue speranze terrene.

MOLTI PENSAVANO CHE DIO AVESSE DIMENTICATO LE SUE PROMESSE

Fu allora che sacerdoti e sapienti d'Israele richiamarono con nuova energia il popolo alla fedeltà del culto, alle tradizioni dei padri, e proiettarono le attese di tutti, in direzione di nuovi obiettivi: non più solo una terra, una potenza e una libertà politica, ma un'era nuova di pace, cieli nuovi e terra nuova che il Messia, il Cristo, inaugurerà non soltanto per Israele ma per tutti i popoli.

Quando Roma estende il suo dominio anche sulla terra di Israele, ogni speranza pare sbriciolare sotto la potenza dell'impero di Augusto. Proprio allora, nel tempo stabilito dal Signore, si compiono le profezie dell'Antico Testamento. Nella storia degli uomini fatta di dominio prepotenza e dolore s'inserisce la vita di Gesù di Nazareth. I suoi gesti e le sue parole rivelano in modo nuovo e sorprendente l'amore di Dio.

Egli è, in realtà, al vertice di un lungo cammino: dell'umanità che cerca l'Altissimo e, di Dio che si rivela all'uomo. In lui si compiono le antiche promesse della storia di Israele. Per venire incontro agli uomini, Dio ha voluto parlarci per mezzo di un uomo, con la sua vita e con la sua morte. Senza perdere nulla della sua grandezza onnipotente, ha voluto farsi come la creatura, visibile, debole e mortale. L'uomo che cerca Dio come a tentoni, scopre che egli non è lontano da ciascuno di noi, perché Gesù figlio dell'uomo e nostro fratello è il Dio con noi.

COME POSSIAMO CONOSCERE L'AMORE DI DIO PER NOI?

Tutto il creato ci parla di Lui. Attraverso i fatti e le parole della storia della salvezza Egli ci rivela se stesso! Nel suo grande amore parla sempre agli uomini e, s'intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé!

**ALCUNE PISTE PER L'APPROFONDIMENTO
ESTRATTE DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

#] È stata la memoria apostolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei Libri Sacri (cfr. Dei Verbum, 8). Questo elenco completo è chiamato «Canone delle Scritture». Comprende, per l'Antico Testamento, quarantasei libri e ventisette per il Nuovo Testamento (cfr. Concilio di Firenze - 1442; Concilio di Trento 1501-1504).

#] Genesi, **ESODO**, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut, i due libri di Samuele, i due libri dei Re, i due libri delle Cronache, Esdra e Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri dei Maccabei, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Qoèlet (Ecclesiaste), il Cantico dei Cantici, la Sapienza, il Siracide (Ecclesiastico), Isaia, Geremia, le Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia per l'Antico Testamento; i Vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di san Paolo ai Romani, la prima e la seconda ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, la prima e la seconda ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la prima e la seconda Lettera di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse per il Nuovo Testamento.

#] La varietà esprime il dinamismo verso il compimento del piano divino, quando «Dio sarà tutto in tutti» (cfr. 1°Cor 15,28). Anche la chiamata e l'elezione dei patriarchi e l'**ESODO** dall'Egitto, per prova, non perdono il valore che è loro, proprio, nel piano divino, per il fatto di esserne, al tempo stesso, gradi intermedi.

#] La fuga in Egitto e la strage degli innocenti (cfr. Mt 2,13-18) mostra l'opposizione delle tenebre alla luce: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (cfr. Gv 1,11). La fuga in Egitto e la strage degli innocenti (cfr. Mt 2,13-18) mostra l'opposizione delle tenebre alla luce: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (cfr. Gv 1,11). L'esistenza integrale di Gesù Cristo sarà sotto l'orma indelebile dell'oppressione. I suoi conterranei condividono con lui questa sorte (cfr. Gv 15,20). Il suo ritorno dall'Egitto (cfr. Mt 2,15) ricorda l'**ESODO** (cfr. Os 11,1) e presenta Gesù come il liberatore definitivo.

#] Le benedizioni soprannaturali si rivelano in eventi mirabili e salvifici, come, la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed **ESODO**), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la partecipazione di Dio nel tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del «piccolo resto». La Legge, i Profeti, i Salmi che, compongono la Liturgia del Popolo eletto, ricordano queste benedizioni divine e nello stesso tempo replicano a esse con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie.

#] Lo Spirito Santo prepara ad accogliere Cristo! Nell'Economia sacramentale lo Spirito Santo dà compimento alle figure dell'Antica Alleanza. Poiché la Chiesa di Cristo era mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e, nell'Antica Alleanza, (cfr. Lumen Gentium, 2) la Liturgia della Chiesa conserva come parte integrante e insostituibile, facendoli propri, alcuni elementi del culto dell'Antica Alleanza. Elementi, quali in modo specifico la lettura dell'Antico Testamento, la preghiera dei Salmi e, soprattutto, il memoriale degli eventi salvifici e delle consistenze iconiche che hanno trovato la loro attuazione nel Mistero di Cristo (la Promessa e l'Alleanza, l'**ESODO** e la Pasqua, il Regno e il Tempio, l'Esilio e il Ritorno).

#] Segni assunti da Cristo: nella sua divulgazione della fede il Signor Gesù si serve sovente dei segni della creazione per far conoscere i misteri del Regno di Dio (cfr. Lc 8,10). Porta a termine le guarigioni o dà rilievo alla sua predicazione con segni o gesti simbolici (cfr. Gv 9,6; Mc 7,33-35; Mc 8,22-25). Conferisce un nuovo significato agli eventi e segni dell'Antica Alleanza, in modo particolare all'**ESODO** e alla Pasqua, (cfr. Lc 9,31; Lc 22,7-20), poiché egli stesso è l'espressione di tutti questi segni.

- #] Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di gratitudine al Creatore. Ricevono, tuttavia, anche un nuovo significato in **ESODO**: i pani azzimi che Israele mangia ogni anno a Pasqua, rievocano la sollecitudine della partenza liberatrice dall'Egitto! La memoria della manna del deserto ricorderà, ininterrottamente, a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio (cfr. Dt 8,3).
- #] Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, garanzia della fedeltà di Dio alle sue promesse. Il «calice della benedizione» (cfr. 1° Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli ebrei, aggiunge all'esultanza festiva del vino una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme. Gesù ha istituito la sua Eucaristia attribuendo un significato nuovo e, definitivo alla benedizione del pane e del calice.
- #] Nell'ordinazione dei sacerdoti, la Chiesa prega: Signore, Padre santo ... Nell'Antica Alleanza presero forma svariati uffici fondati per il servizio liturgico. A Mosè e ad Aronne, da te prescelti per reggere e santificare il tuo popolo, associasti collaboratori che li seguivano nel grado e nella dignità. Nel cammino dell'**ESODO** comunicasti a settanta uomini saggi e prudenti lo spirito di Mosè tuo servo, perché egli potesse guidare più agevolmente con il loro aiuto il tuo popolo. Tu rendesti partecipi i figli di Aronne della pienezza del Padre, poiché, non mancasse nella tua tenda il servizio sacerdotale (cfr. Pontificale romano, Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, 52).
- #] I dieci comandamenti. **ESODO** 20,2-17 Deuteronomio 5,6-21. Formula catechistica. Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Io sono il Signore Dio tuo! Il Decalogo nella Sacra Scrittura. La parola «Decalogo» significa alla lettera «dieci parole» (**ESODO** 34,28; Deuteronomio 4,13; 10,4).
- #] Queste «dieci parole» il Signore le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il suo «dito» (cfr. **ESODO** 31,18; Deuteronomio 5,22), a differenza degli altri dettami scritti da Mosè (Deuteronomio 31,9; 31,24). Esse sono parole di Dio (per eccellenza). Sono state tramandate nel Libro dell'Esodo (cfr. **ESODO** 20,1-17) e, in quello del Deuteronomio (cfr. Deuteronomio 5,6-22). Fin dall'Antico Testamento i Libri Sacri fanno riferimento alle «dieci parole» (cfr. Os 4,2; Ger 7,9; Ez 18,5-9).
- #] Nella Nuova Alleanza è in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno significato. Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, bensì, la dichiarazione solenne delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini (cfr. Es 13,3). La celebrazione liturgica di questi eventi li rende presenti, attuali. Proprio in questo modo Israele intende la sua liberazione dall'Egitto! Ogni volta che è celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'**ESODO** sono resi presenti alla memoria dei credenti al fine di conformare a essi la propria vita.
- #] Il Decalogo si annovera in primo luogo in **ESODO** che è il grande evento liberatore di Dio, al centro dell'Antica Alleanza. Siano essi formulati come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi («Onora tuo padre e tua madre»), le «dieci parole» indicano le condizioni di un'esistenza resa libera dalla schiavitù del peccato.
- #] Il Decalogo è un cammino di vita: ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi (cfr. Deuteronomio 30,16). Questa forza liberatrice del Decalogo appare, per esempio, nel comandamento sul riposo del sabato, destinato parimenti agli stranieri e gli schiavi: Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire da là con mano potente e braccio teso (cfr. Deuteronomio 5,15).
- #] Le «dieci parole» riassumono e proclamano, pertanto, la Legge di Dio: «Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su «due tavole di pietra e me le diede» (Deuteronomio 5,22). Perciò queste due tavole sono chiamate «la Testimonianza» (cfr. **ESODO** 25,16). Esse contengono, infatti, le clausole dell'alleanza conclusa tra Dio e il suo popolo. Queste «tavole della Testimonianza» (cfr. **ESODO** 31,18; 32,15; 34,29) devono essere collocate nell'«arca» (cfr. **ESODO** 25,16; 40,1-2).

- #] Il dono dei comandamenti e della Legge fa parte dell'Alleanza conclusa da Dio con i suoi. Secondo il Libro dell'**ESODO**, la rivelazione delle «dieci parole» è accordata tra la proposta dell'Alleanza (cfr. **ESODO** 19) e la sua stipulazione, (cfr. **ESODO** 24) dopo che il popolo si è impegnato a «fare» tutto ciò che il Signore aveva detto e, a «obbedirvi» (cfr. **ESODO** 24,7).
- #] Il Decalogo non è trasmesso se non dopo la rievocazione dell'Alleanza. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb: (cfr. Deuteronomio 5,2). Quando inizia a realizzarsi la Promessa (la Pasqua, l'**ESODO**, il dono della Legge e la stipulazione dell'Alleanza), la preghiera di Mosè è la figura commovente della preghiera d'intercessione che, raggiungerà il pieno compimento nell'unico «Mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù» (cfr. 1° Tm 2,5).
- #] Il Tempio di Gerusalemme, la casa di preghiera che Davide voleva innalzare, sarà l'opera di suo figlio, Salomone. La preghiera della Dedicazione del Tempio (cfr. 1° Re 8,10-61) fa affidamento sulla Promessa di Dio e sulla sua Alleanza, sulla presenza operante del suo Nome in mezzo al suo Popolo e sulla memoria delle mirabili gesta dell'**ESODO**. Il re alza le mani verso il cielo e supplica il Signore per sé, per tutto il popolo, per le generazioni future, per il perdono dei peccati e per le necessità quotidiane, affinché tutte le nazioni sappiano che egli è l'unico Dio e il cuore del suo popolo sia tutto per lui.

Note aggiuntive:

I «luoghi dell'Esodo» sono quelli nei quali ebbe inizio e, si sviluppò, il corso degli eventi della salvezza, la storia d'amore irrevocabile tra l'Onnipotente e gli esseri viventi, presenza del Signore della storia nel tempo e, nella vita degli uomini. Il lungo viaggio inizia in Egitto, sulla via, dove il Signore accompagnò il suo popolo, con a capo Mosè, per condurlo fino alla terra promessa! I cristiani, anch'essi in cammino, illuminati dalle parole di questo Libro, abbandonando la condizione di schiavitù dal peccato, si dirigono anch'essi verso il Monte Sinai, dove prima Dio ha suggellato la sua alleanza con la casa di Giacobbe, per mezzo di Mosè, nelle mani del quale ha depresso le tavole del Decalogo. Quanto è bella, anche per i cristiani contemporanei, quest'alleanza! Essa ci dimostra, infatti, che il Padre Eterno non cessa di rivolgersi all'essere umano per comunicargli la vita in abbondanza. Pone ciascuno di noi alla presenza di Dio, qui, adesso, ed è l'espressione del suo amore profondo per il suo popolo. Essa invita l'uomo a volgersi all'Altissimo, a lasciarsi coinvolgere dal suo amore e, a realizzare le aspirazioni alla felicità che porta in sé. Chi saprà cogliere (nello spirito) le tavole dei dieci comandamenti, vivrà pienamente che Dio ha posto nel cuore di ciascuno. Parteciperà così alla salvezza che l'Alleanza conclusa sul Monte Sinai fra Dio e il suo popolo ha svelato e, che il Figlio di Dio offre (a ciascuno) mediante la redenzione.

Il primo preambolo dal quale è utile iniziare la nostra ultima analisi è, senza dubbio la sosta al Sinai, con il rito dell'Alleanza e la consegna delle leggi. E' questo il momento più ricco di materiali attinenti ai riti e alla legislazione. Il secondo è la «lunga marcia» (della durata di quarant'anni) nel deserto (in Esodo cc. 16-18 e nel Libro dei Numeri). È la prova del dono. (Un monito esemplare: il vitello d'oro e il rinnovamento dell' Alleanza: es. i cc. 32-34).

IL VITELLO D'ORO

Riepilogando fin qui vediamo che Mosè conduce gli israeliti attraverso il deserto, fino all'altura del Sinai, dove Dio appare al suo popolo e, annuncia i dieci comandamenti. Salito sul Sinai, Mosè parla con il Signore, per quanta giorni e notti. Riceve dall'Altissimo le due tavole di pietra che portano inciso i comandamenti.

Aronne, invece, rimane con il popolo. Gli israeliti stanchi di aspettare chiedono al fratello di Mosè la costruzione di un'immagine di Dio da portare in forma di trofeo durante il cammino. La richiesta ad Aronne è precisa, costruisci per noi un dio che ci guidi. Aronne disse a loro, di raccogliere gli anelli e di consegnarli a lui. Egli li prese, li fece fondere e fabbricò la statua di un vitello. Quando Aronne vide questo, costruì un altare davanti al vitello; poi proclamò: domani sarà festa in onore del Signore. Il giorno dopo, di mattino presto, gli israeliti bruciarono sacrifici completi e ne offrirono altri per il banchetto sacro. Poi si sedettero per mangiare e per bere: alla fine si misero a far festa. (Cfr. Esodo 32,1-6).

L'Amore di Dio non ci impedisce di tradirlo adorando degli idoli e, di conseguenza di compiere ogni malvagità! Allontanarci da Dio, per adorare il sesso, il potere, il denaro, la carriera, a vivere ogni giorno «alla grande», come se Dio non ci fosse, è tuttavia una minaccia per l'uomo. Chiediamo allora perdono a Dio, per scegliere di vivere!

Ricordati, Signore, del tuo popolo e perdona! (cfr. Salmo 105,34-37.39-40.43.44).

Una storia costellata di slanci nobili di fedeltà all'Altissimo e, di paurosi tradimenti idolatrici che conducono alla rovina, ebbene, sono questi in sintesi gli «ingredienti» della storia d'Israele, ciò nonostante, anche la nostra! Non è tuttavia la storia della salvezza, se non si pone al centro l'Onnipotente che ricerca, ininterrottamente, il suo popolo per colmarlo di beni.

La storia d'Israele diviene, in questo modo, la storia di un amore esaltante e, drammatico tra Dio e il suo popolo. Anche i singoli fatti del Libro dell'Esodo sono compresi in tale logica. Dio, comunque, non si arrende e, questa è la notizia sconvolgente che scava nel cuore di «ogni generazione» umana.

Il Padre Eterno invia sempre qualcuno (un Mosè) per aiutare il popolo a reagire e, così sottrarsi alla schiavitù idolatrice e, in questo modo ritrovare «la strada della vita».

Fedeltà a Dio e vita sono strettamente collegate insieme.

Essere «credenti» significa interpretare, con questi linguaggi, anche l'ora attuale della storia. Al momento e nel luogo che l'uomo abbandona Dio, per ridursi schiavo del benessere come del progresso, per rendersi servo di un'ideologia atea, vale a dire di ateismo pratico, la stessa esistenza umana è, preservata di conseguenza con molta difficoltà. Il credente, pur non avendo a disposizione formule risoltrici su come promuovere l'esistenza umana oggi, tuttavia, è legittimato a pensare e inventare modi di vivere ispirati al grande messaggio della Sacra Scrittura che siano pienamente fedeli all'uomo e, alla sua stima, rispetto, onestà, in altre parole alla sua autentica dignità umana.

I GRANDI DISCORSI DI MOSÈ

I discorsi di Mosè sono il modo con cui il Deuteronomio rilegge, alcuni secoli dopo, tutto il poema epico del Libro dell' Esodo dandone una profonda interpretazione teologica.

Tutta la riflessione dei discorsi affiora dalla trama degli avvenimenti come «il testamento solenne» e come «profezia permanente» per qualunque persona che voglia rimanere, definitivamente, nella Terra Promessa. L'ultima parola della «Torà» è il racconto della morte di Mosè (cfr. Libro del Deuteronomio 34) sulla soglia della Terra Promessa. Questo indica che questa «Terra» sarà sempre «promessa», fino al riposo eterno e, che il suo possesso è congiunto alla fedeltà all'Alleanza.

LA NASCITA TEOLOGICA DELL' «ORDINAMENTO GIURIDICO»

In pratica tutta la legislazione di Israele nasce qui al Sinai, nel cuore dell'epopea dell'Esodo: e questo è senza dubbio un fatto impressionante. Sappiamo inoltre che si tratta di «nascita teologica» (riguardante vale a dire il senso profondo della Legge nel Popolo di Dio) e non «storica» (molti testi, infatti, sono posteriori).

In «ordine di importanza» possiamo tentare di formulare questa ulteriore segmentazione.

I. **Nota.** La «carta costituzionale» del Decalogo e i codici

a. Nella legislazione il Decalogo è come la carta costituzionale. I codici sono quattro e sono così ripartibili:

1. «Codice elohista» (Esodo cc. 20-23) e codice Jahvista (Es c. 34) che sono i più antichi;
2. «Codice deuteronomico» (Dt cc. 12-26) all'interno dei discorsi di Mosè. E' una rilettura e aggiornamento dei codici precedenti (è detto in conseguenza di ciò: «seconda legge» o Deuteronomio);
3. «Codice di santità» della tradizione sacerdotale (Lv cc. 17-26).

b. Vi sono, inoltre, altre Leggi della «tradizione sacerdotale», per lo più «culturali»: per entrare alla presenza di Dio, circa il «tabernacolo» o tenda dell'Alleanza (cfr. Es cc. 25-40), i sacrifici e i sacerdoti (cfr. Lv), il popolo come comunità consacrata (cfr. Nm).

II. **Nota.** All'interno di questi raggruppamenti è bene, comunque, rilevare soltanto alcuni riferimenti ad aspetti che poi saranno particolarmente espressivi.

III. **Nota.**

Prima area: la Liberazione - «Ha gettato in mare cavallo e cavaliere» (Es 15,21).

- ❖ Il racconto della liberazione è contenuto oggi nel libro dell'Esodo, con la chiara partecipazione delle quattro tradizioni (jahvista, elohista, deuteronomica e sacerdotale), come abbiamo già visto nel capitolo precedente.
- ❖ Il modo migliore per comprenderlo è leggere Esodo cc. 1-18, capitolo dopo capitolo, con l'aiuto di un commentario.
- ❖ A questo punto tentiamo anche di evidenziare un filo conduttore per una «lettura catechistica».

1. L'orribile situazione di partenza (Es cc. 1-2)

- * La schiavitù (Es c. 1);
- * Un raggio di luce: nascita e salvezza di Mosè (Es c. 2);
- * Il «il grido salì fino a Dio» (Es 2,22-25).

2. Mosè, uomo di Dio guida del popolo alla libertà (Es cc. 3-6)

- * La vocazione (Es cc. 3 e 6);
- * La rivelazione del Nome di Jahvè (Es 3,13-15);
- * In missione (Es cc. 4-5).

3. La lotta di liberazione: le piaghe di Egitto (Es cc. 7-13)

- * Sono composizioni epiche che, con arte finissima, mettono in risalto il crescente urto fra Dio e l'Avversario, con la vittoria definitiva di Dio.

4. La Pasqua, il sacramento della libertà (Es c. 12)

- * Testo corposo sulla festa più grande di Israele. Si veda la nota di Esodo 12,1 nella «Bibbia di Gerusalemme».

5. Liberi finalmente! Il passaggio del mare (Es 13,17-15,21)

- * I due protagonisti: Jahvè e il Faraone (Es 13,17-14,9);
- * la «crisi» del popolo (Es 14,10-14);
- * fede e vittoria (Es 14,15-31);
- * il Cantico di Myriam, il «Te Deum» di Israele (Es 15,1-21).

6. I primi faticosi passi della libertà (Es 15,22-18,27)

- * il cammino nel deserto, protesta e dono (Es 15,21-17,16);
- * Ietro e Mosè: saggezza della struttura (Es c. 18).

Seconda area: Alleanza e Legge

«Se ascoltare la mia voce e custodirete la mia Alleanza» (Es 19,5)

- * L'evento dell'Alleanza («berit») è in Esodo cc. 19-24, con una sorprendente ripresa in Es. cc. 32-34 (in occasione del vitello d'oro).
- * Nel quadro dell'Alleanza, vengono fissate ora le «leggi applicative»: la liberazione si fa prassi concreta di vita individuale e collettiva, in ogni sfera dell'agire umano: religioso, etico, giuridico (civile, penale, rituale).
- * Abbiamo già detto che soprattutto in questi testi si riflettono tempi e quindi concezioni telogiche diverse, rappresentati dai «codici». E' indispensabile far ricorso ad un «commentario».
- * Anche qui continuiamo a proporre una serie di testi sul filo conduttore di una lettura «catechistica».

7. L'ancoraggio della libertà: l'Alleanza (Es cc. 19-24; 32-34)

- Promessa e preparazione liturgica (Es 19,1-25);
- La carta costituzionale: il Decalogo (Es 20,1-21; Dt 5,6-22, e la rilettura jahvista: Es 34,10-28) e la solenne ratifica (Es c. 24);
- Rottura e ripresa dell'Alleanza (Es cc. 32-34).

8. La fedeltà si fa Legge (cfr. Es, Lv, Nn, Dt)

- * Chiaramente, nell'immenso scenario legale della Thorà, dopo la venuta di Gesù vale più lo «spirito di fedeltà al volere di Dio» e di serietà e responsabilità nella conduzione della vita di un popolo, che «non la lettera», espressiva di un altro mondo culturale.
- * Più per lo spirito che per la cultura, merita leggere (con le debite note), alcuni testi maggiori, cercando di individuare l'influsso della esperienza teologica dell'Esodo-Alleanza.
- Il «codice dell'Alleanza»: cfr. Es 20,22-23,32. E' il codice più antico di Israele. Da osservare la forma la forma apodittica (farai, non farai) e, casuistica (se avè ... allora farai). Successivamente alle Leggi, vedere le benedizioni e le maledizioni: Es 23,20-33.

Note aggiuntive:

La «tradizione giudaica» identifica:

- ❖ la Legge, vale a dire i primi cinque libri o «Pentateuco»,
- ❖ Profeti, corrispondenti ai nostri libri detti storici e profetici,
- ❖ gli Scritti, soprattutto i «sapienziali» ed in particolare i «Salmi» - (cfr. Lc 24,44).

- Il «codice di santità»: cfr. Lv. cc. 17-26. Redatto alla fine della monarchia (contatti con Ezechiele), sottolinea la condotta come santità morale e rituale («Siate santi perché io sono santo», Es 19,1). Rilegge il decalogo e i codici antichi, nella continuità di uno stesso spirito, pur con una ritualità che Gesù ha semplificato e gerarchizzato. Vedere in particolare: cc. 18; 19; 23,3-44 (le feste); c. 25 (l'anno sabbatico o giubileo); c. 26 (benedizioni e maledizioni).
- Il «codice deuteronomico»: Dt cc. 12-26. E' una rilettura del tempo monarchico, improntata allo spirito che è nel Dt (Osea, Geremia), dei codici antichi, con gli stessi temi. Accenti: contro l'idolatria cananea: cc. 12-13; l'anno sabbatico, c. 15; i profeti (18,9-22); misure di protezione dei poveri (24,5-22). A sé la grande sintesi di fede, detta il «Credo di Israele» (26,1-11).

Note aggiuntive:

Forse è bene ricordare che «il fondamento» su cui fondano tutti i diritti umani è «la dignità della persona». Il capolavoro divino, vale a dire l'essere umano, è immagine, è somiglianza di Dio! Gesù ha assunto la nostra natura umana, escludendo il peccato. Il Signore Gesù ha promosso e difeso la dignità di ogni persona umana, senza alcuna esclusione. Gesù Cristo è morto per la libertà di tutti! Il Vangelo, però, dimostra come Cristo ha esaltato la centralità della persona umana nell'ordine naturale (cfr. Lc 12, 22-29), nell'ordine sociale e nell'ordine religioso, anche nei confronti della Legge (cfr. Mc 2, 27). Nello stesso tempo se ha vigilato sugli adulti, ha preso cura i bambini (cfr. Mt 19, 13-15). Gli stessi bambini che al suo tempo e nella sua cultura occupavano un posto secondario nella collettività. Dalla «dignità dell'essere umano», poiché Figlio di Dio, nascono i diritti umani e, i doveri corrispondenti: per questa ragione, ogni offesa alla dignità dell'uomo è offesa all'Altissimo, di cui è immagine. Questa onorabilità è comune a tutti gli uomini senza esclusione, poiché tutti sono stati creati ad immagine di Dio (cfr. Gn 1, 26). La risposta di Gesù alla domanda «Chi è il mio prossimo?» esige, da ciascuno di noi, un atteggiamento di rispetto per la dignità dell'altro e, di cura zelante per lui, anche si trattasse di uno straniero (cfr. Lc 10,29-37). In ogni parte del pianeta (e soprattutto in questi ultimi tempi), è cresciuta la consapevolezza che i diritti umani devono essere interamente onorati! Rimane tuttavia ancora molto da fare, soprattutto, se si considerano le violazioni ancora in atto, in svariati angoli della Terra, dei diritti umani e sociali.

«Quarant'anni nel deserto per metterti alla prova (Deuteronomio 8,22)»

- * Il popolo sente la fatica di una libertà ancorata all'Alleanza.
La parola appassionata del «profeta» Mosè richiama il senso dell'esperienza compiuta nella prospettiva dell'entrata nella terra promessa!
Sono i contenuti dei Libri (Numeri e Deuteronomio) che risentono, come sempre, di tradizioni diverse che hanno però un grandissimo valore storico e teologico!
- La fatica di camminare con Dio (cfr. Libro dei Numeri)
- * Già iniziata in Esodo cc. 16-18 ora si snoda la lunga marcia di quarant'anni nel deserto. E' il tempo del difficile fidanzamento (Osea) di Jahvè con il suo popolo.
- * Il Libro dei Numeri presenta Leggi (per lo più «culturali») e fatti.
L'amarrezza della ribellione si accompagna con l'inesauribile pazienza, provvidenza e giustizia di Dio.
- * Per le letture comparative, si indicano a proposito:
1) nell'area desertica: Numeri cc. 11-14;
2) da Cades a Moab: Numeri cc. 20-25, con i sorprendenti oracoli di Baalam cc. 22-25.
- Shemà, Israel, Ascolta Israele (Deuteronomio)
- * Il Deuteronomio è l'ultimo Libro della Torà. E' la sintesi più bella e vicina allo Spirito di Gesù. È definito il «Giovanni» dell'Antico Testamento.
- * Si avverte nettamente l'influsso di profeti come Osea e Geremia (quindi nel Regno del Nord): c'è lo sforzo di rilanciare l'Alleanza, ormai avvertita con una pienezza teologica insuperabile.
- * Quale forma migliore del collocare Mosè stesso (ormai verso il termine della sua esistenza terrena) come padre e profeta parla al suo popolo?
- * Sotto la figura di tre discorsi sulla soglia della terra promessa, si snoda il flash-back, carico di ricordi storici e di concettiteologici circa Dio, il suo amore, l'elezione, la legge. Tutto da meditare!

Proponiamo ora una struttura che corrisponde a quella dell'Alleanza nella sua forma più matura.

- Il preambolo storico.

Che cosa ha fatto Dio per Israele (Deuteronomio cc. 1-11):
→ Primo discorso di Mosè (cc. 1-4);
→ Secondo discorso di Mosè (cc. 5-11).

- Le clausole del patto

→ il decalogo (Dt 5,6-22);
→ il codice deuteronomico (cc. 12-26).

- La celebrazione dell'alleanza (c. 27).

- Benedizioni e maledizioni (c. 28).

- Una ripresa generale (cc. 29-30).
E' il terzo discorso di Mosè che sintetizza gli altri due.

- Ultimi atti e morte di Mosè (cc. 31-34).
E' la conclusione generale del Pentateuco, di cui esprime il senso, particolarmente nei cc. 32 (Cantico di Mosè) e 34 (la morte);
la terza sempre promessa, soltanto dono, mai possesso.

Per l'approfondimento si consiglia di privilegiare le seguenti gradazioni:

- a) Leggere i testi nella «prospettiva storica» (cosa è avvenuto) e, «teologica» (che «rivelazione» hanno in sé).

- b) Una linea di lettura del messaggio: fissare ciò che dice di Dio, del popolo, di Mosè.

- c) Per comprendere spiritualmente i tanti testi legali (= conformi alla Legge) si veda dapprima il Salmo 119.

<p>Note aggiuntive:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>

EBREO - SCHIAVITÙ E LAVORO NELL'ANTICO EGITTO

Questa parola deriva da un termine semitico che si può leggere, «hapiru», oppure, «habiru». La parola indica l'insieme dei nomadi che vivevano attorno alle terre fertili della Mesopotamia, della Siria, della Palestina e dell'Egitto. Non indica però una razza, ma piuttosto un modo di vivere: l'«Hapiru» è un nomade e un individuo senza fissa dimora, senza patria! Un uomo che lavora come mercenario, come bracciante agricolo, come operaio, senza aver un mestiere fisso e nemmeno senza aver particolari diritti e doveri. Gli antichi Israeliti riconoscevano negli Hapiru uno dei gruppi ai quali appartenevano i propri antenati.

Il Libro dell'Esodo presenta all'inizio la condizione degli Ebrei in Egitto in questo modo. Allora, furono imposti a loro dei soprintendenti (ai lavori obbligatori) per sovraccargarli con i loro carichi e, in questo modo edificarono le città - sedimento, vale a dire Pitom e Ramses (cfr. Es 1,11). Il lavoro collettivo in Egitto era fatto dai reclusi di guerra e dagli schiavi addetti alle supremazie del Re. Le regole del lavoro di costruzione sono ben documentate dagli affreschi che, ornano le pareti delle tombe del reale adiacente alla capitale Tebe (Valle dei Re). Un esempio di queste raffigurazioni è quella scoperta nella tomba di Rekh-mi-Re, visir dell'Egitto nell'ultima parte del regno di Thut-moses III e all'inizio del regno di Amen-hotep III (1470-1445 A.C.).

IL FARAONE OPPRESSORE E, IL FARAONE DELL'ESODO

L'identificazione di questi faraoni, distinti nel racconto biblico, può essere fatta sulla base dei documenti egizi confrontati con il testo sacro. La Bibbia ricostruisce il racconto dell'Esodo in conformità ad antiche tradizioni conservate nei santuari, oltre all'insieme di un'interpretazione religiosa che serve a nutrire la fede del popolo in esilio. I documenti egizi sono, sovente, celebrativi ed enfatici. Comunque, dal confronto si possono stabilire alcuni dati. Il gruppo di semiti chiamati «Ebrei» che, s'installò nel delta del Nilo (terra di Gosen) nel XVIII secolo A. C. fa parte di quei gruppi asiatici che, secondo le fonti egizie immigrarono verso questo territorio fertile. Di queste ondate d'immigrazione fanno parte anche gli Hyksos che, avevano il loro centro nella città di Tanis.

L'oppressione, degli stessi Ebrei è invece, messa in relazione con la costruzione delle città di Ramses e Pitom (Esodo 1,11). In questo momento il faraone Ramses I (1289-1224 A.C.) della XIX dinastia, decise di ricostruire Tanis per farne la capitale del regno, invece, Pi-Ramses, «la casa di Ramses». Per questi lavori impiegò la manodopera degli immigrati, prigionieri di guerra (cananei e asiatici). La Sacra Scrittura in Esodo 2,23 («nel corso di quegli anni il re d'Egitto morì») suppone che il faraone oppressore non sia quello dell'Esodo. In questo caso Merneptah (1224-1204 a.C.), il successore di Ram-ses II sarebbe il faraone dell'Esodo.

- ❖ « ... Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: "Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno". Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: "Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?" ... » - (Numeri 12,3-8).
- ❖ Come abbiamo potuto apprendere dal Libro dei Numeri, Mosè era il più docile di tutti gli esseri umani apparsi sulla terra! Non a caso il Signore si espresse in questo modo: «Egli l'uomo di fiducia di tutta la mia casa!»! Questa citazione solenne posta sulle labbra stesse del Padre Eterno elogia Mosè, la grande guida di Israele in direzione della terra promessa! Dopo la sua morte sulla vetta del Monte Nebo, dinanzi a quella terra che egli non avrebbe calpestato, la stessa Sacra Scrittura lo consacrerà con queste parole:
- ❖ « ... Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele ... » - (Deuteronomio 34,10). Uomo di pietà, universalmente stimato, amato dal Signore e, dagli uomini, il cui ricordo è in benedizione, glorioso tra i santi, potente contro i nemici: « ... amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è in benedizione. Gli diede gloria pari a quella dei santi e lo rese grande fra i terrori dei nemici ... » - (Siracide 45, 1-2).
- ❖ E' doveroso soffermarsi anche su questo personaggio, almeno quando egli sale sulla cima del Sinai, dopo aver approntato le tavole della Legge (che gli è stata rivelata da Dio stesso). E' in quella cornice solitaria e solenne che il Signore offre a Mosè una stupenda auto definizione, una sorta di identità divina, tutta regolata sulla misericordia e sull'amore: « ... Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione". Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò ... » - (Esodo 34,6-8).
- ❖ Per tracciare un lineamento integrale di Mosè sarebbero necessari numerosi fogli, perché egli è il protagonista dell'avvenimento fondamentale nella storia dell'Israele biblico. In altre parole, quella dell'Esodo (dall'oppressione faraonica), presumibilmente nel tredicesimo secolo A. C., mentre dominava Ramses II che cederà, poi, il comando a suo figlio Merneptah. Ebbene, la sua biografia, però, era iniziata già con un elemento clamoroso dagli sviluppi leggendari, ovvero, quello del suo abbandono in una cesta di papiro lungo il fiume Nilo. Proprio là era stato salvato dalla figlia stessa del faraone (una salvezza analoga era stata rievocata secoli prima per il Re Sargon di Akkad in Mesopotamia).
- ❖ Il suo nome, anche se spiegato apertamente dalla Sacra Scrittura come «estratto dalle acque» (Esodo 2,10), in realtà è egiziano! Pertanto, il suo nome è da ricondurre al termine «mose» = figlio. Questo termine è presente per altro in molti nomi faraonici come Tut-mose, Ah-mose, Ra-mose/messe («figlio del dio Tot, Ah, Ra» e altri).
- ❖ Egli diverrà l'emblema di uno stato d'Israele oppresso. Mosè insieme a suo fratello Aronne e la sorella Maria condurranno le trattative col faraone, per quell'esodo dall'Egitto. Quest'ultimo però nella Sacra Scrittura è descritto almeno in due forme diverse (e quindi in due eventi), come fuga e, come espulsione! Sarà lo stesso Mosè a ricoprire il ruolo d'intermediario con il Signore nelle aspre solitudini del Sinai. Sarà chiamato ancora una volta a superare difficoltà di ogni genere, durante la marcia nel deserto e a vedersi a sorpresa lasciato da parte, dall'ingresso nella Terra Promessa! La tradizione giudaica successiva, tuttavia, concepirà con la fantasia che sulla vetta del monte Nebo, ove egli morirà, Dio sia sceso per strappargli l'anima dal corpo attraverso un bacio sulla sua bocca.

IL MONTE SINAI

- ❖ Il «Sinai» è famoso perché, secondo il racconto della Sacra Scrittura, su di esso Mosè, durante l'Esodo dall'Egitto, ricevette da Dio le tavole di pietra sulle quali erano scritti i dieci comandamenti.
- ❖ Il Monte Sinai è chiamato in arabo Ge-bel Musa (monte di Mosè). Gli Arabi musulmani venerano anch'essi il condottiero ebreo come profeta. Il monte alto 2.285 metri fa parte di un massiccio roccioso che dal punto di vista geologico è uno dei più antichi della terra. Due vie portano alla vetta: una è costituita da un sentiero abbastanza comodo che richiede tre ore di cammino. L'altra via, invece, è una scala di 5.327 gradini sconnessi.
- ❖ La sommità offre un panorama sempre limpidissimo. Lo sguardo si estende su tutta la penisola sinaitica e a nord verso il vicino deserto di Negheb. Sulla cima s'incontrano due piccoli edifici costruiti dalle braccia degli eremiti nei secoli passati: una cappella dei cristiani d'oriente e una piccola moschea (il luogo di preghiera dei musulmani). Alle falde della montagna (a 1.500 metri), in un paesaggio alquanto grigiastro, sorge il monastero di Santa Caterina (vissuta in Egitto nei primi secoli dell'era cristiana).
- ❖ Le fondamenta del monastero sono dell'epoca dell'Imperatore Giustiniano.
- ❖ Fin dai primi periodi, una comunità di monaci orientali, guidati da un superiore residente al Cairo, ha tenuto viva la presenza cristiana presso quest'oasi nel deserto. Sono varie le opere scultorie di arte cristiana, presenti nella chiesa e nelle cappelle adiacenti. Di grande interesse è la biblioteca di manoscritti e codici antichi. In essa nel secolo scorso uno studioso tedesco identificò un «codice» del IV° secolo dopo Cristo. Su di esso, denominato «Codice Sinaitico», è riportato quasi tutto il Nuovo Testamento. Il monte nella Bibbia è sempre visto come il luogo della manifestazione del Padre Eterno all'essere umano.

Note aggiuntive:

Non soltanto gli ebrei ma anche presso i cristiani l'altura del Sinai, riscuote ancor'oggi un'importanza fondamentale, poiché, propria sopra quest'altura la «verità di chi è Dio» è diventata basamento e, garanzia dell'Alleanza. Mosè, infatti, entra nella oscurità luminosa (cfr. Vita di Mosè, II, 164) e, in questo territorio gli è consegnata la Legge scritta «dal dito di Dio» (Esodo 31, 18). Che cos'è questa legge? È sostanzialmente la legge della vita e della libertà! L'incontro tra l'Onnipotente e Mosè sul Sinai custodisce, al cuore della nostra religione, il «mistero dell'obbedienza» che rende gli esseri viventi liberi e, che trova il suo compimento nell'obbedienza perfetta di Cristo nell'Incarnazione e sulla Croce (cfr. Ebrei 5, 8-9). Anche noi cristiani saremo veramente «liberi» se, impareremo a obbedire come ha fatto Gesù Cristo!

Il termine «alleanza» deriva dall'ebraico «berit» e, significa «determinazione a far qualcosa, obbligo». Berit non indica tanto un rapporto tra due persone, quanto piuttosto la disposizione, l'obbligo di chi s'impegna. Per questo «berit» può significare anche «promessa». Tale termine è usato per descrivere il legame tra Dio e l'uomo. Soggetto della «berit», comunque, è sempre il Padre Eterno! L'Antico Testamento ricorda, in diverse circostanze, l'impegno personale, la promessa di Jahvè.

- A Noè, Jahvè promette che la terra non sarà mai più colpita dal diluvio. L'arcobaleno gli ricorderà per sempre questa sua promessa.
- Ad Abramo e alla sua discendenza, Jahvè promette in dono la terra di Canaan e una figliolanza numerosa. Egli sarà il Dio dei Patriarchi e di Israele! In questo caso la «berit» diventa una forma importante di assicurazione, un giuramento.
- Sul Sinai, Jahvè decide con sovrana libertà di impegnarsi in modo peculiare con Israele, suo popolo, e gli indica le condizioni.
- A Davide, Jahvè promette che il suo trono non avrà fine e, sarà sempre occupato da un suo discendente.
- Dopo la conquista di Gerusalemme e la caduta di Giuda (587 A.C.), nonostante la ribellione del popolo, Jahvè non annulla il suo impegno per Israele.
- Dio richiede anche un impegno da parte dell'uomo.
- In molti libri della Bibbia s'insiste sul dovere della circoncisione e dell'osservanza del sabato come segni di «berit».
- In Ger 31,31-34, Jahvè annuncia un «nuovo impegno».
- L'Altissimo collocherà la sua legge nel cuore degli Israeliti, per ottenere la loro obbedienza e assicurare così un vero rapporto tra Dio e il popolo.
- L'Antico Testamento non conosce una «berit» tra contraenti che siano alla pari.
- Nel rapporto tra Dio e il popolo («lo sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo»), soltanto il Signore fissa, gli obblighi.
- Jahvè può far provenire l'attuazione della sua «promessa» dall'adempimento di condizioni specificate.
- Il popolo, tuttavia, osservandole non può assolutamente costringere Dio ad assolvere la sua promessa! Unica garanzia per l'uomo è che il Signore mantiene sempre la sua parola!
- In conclusione, Dio s'impegna a condurre il genere umano a una vita di comunione con Lui.
- Il suo impegno si spingerà fino al sacrificio del proprio Figlio Gesù: l'incontro definitivo dell'essere umano con l'Onnipotente!

IL PUNTO

- ❖ «Esodo» è una parola che deriva dal greco e, tradotto in lingua corrente «uscita». Questa parola indica un evento raccontato nell'Antico Testamento (Esodo 1,1-15,21) che nell'antico Israele (come per altro in quello ebraico odierno) è d'importanza religiosa fondamentale.
- ❖ E' anche il nome del «secondo Libro di Mosè», nell'Antico Testamento. Alle esperienze di un intervento salvifico e liberatore del Padre Eterno, fa seguito il costituirsi di una comunità di fedeli credenti. Comunità alla quale egli affida il suo nome «Jhwh» e, con la quale egli stipula un'alleanza (Sinai). Elementi importanti che furono, fin dall'inizio, costitutivi della lode a Dio, della professione e, della celebrazione liturgica. La memoria di quell'intervento di salvezza è, per la fede ebraica, il fondamento della speranza che il Signore interverrà un'altra volta, salvando e aiutando. In seguito, la cognizione che il Signore ha coinvolto il popolo in un'azione operosa di liberazione, si fa più attuale!

L'ARCA DELL'ALLEANZA

Questo è pur sempre un «santuario», anche se di dimensioni ridotte, era, infatti, una cassetta di legno di 125x75x75 centimetri, questa contiene le Tavole della Legge, consegnate a Mosè sul Monte Sinai. Si sarebbe dovuto trattare, quindi, di una cassetta ricoperta da una placca d'oro, denominata «il propiziatorio», sormontata da due cherubini.

La storia dell'Arca è lunga e piena di peripezie. Essa accompagnò Israele durante l'Esodo, fino alla conquista della Terra Promessa. Il Re Davide la fece arrivare a Gerusalemme, tra due ali di folla esultante e, la collocò sulla collina di Sion, in un antico «santuario gebuseo» riconsacrato a Jahvè. Salomone la sistemò per sempre, nel nuovo Tempio, edificato volutamente. In seguito, il Tempio si guadagnò una grande importanza, presso il popolo e, minore attenzione si prestò pertanto all'Arca.

Essa fu distrutta dai Babilonesi con il Tempio, durante la conquista di Gerusalemme. L'Arca era un segno della presenza di Jahvè in Israele, per mezzo di essa, il Padre Eterno dell'Alleanza manifestava la sua presenza in mezzo al popolo per salvaguardarlo.

L'ALIMENTAZIONE

Il pane (in ebraico «lehem») era composto con farina di frumento (o di orzo). La farina era ottenuta con i mulini a mano, costituiti da due pietre che ruotavano una sull'altra; altrimenti, il grano era frantumato con un pestello dentro un mortaio. Il pane di solito era lievitato. Soltanto per la «festa degli azzimi» («massòt») si usava il pane non lievitato (o azzimo). Il grano si mangiava anche tostato in tegame (cfr. 1° Sam 17,7).

L' AREA DESERTICA (NARRATA NELLA SACRA SCRITTURA)

- ❖ Per l'uomo occidentale e, di conseguenza, per ciascuno di noi, l'area desertica è qualcosa di misteriosa, di molto distante. Per i personaggi biblici (quindi per gli uomini dell'Antico Testamento) è invece una realtà molto vicina! Il deserto è il luogo nel quale il Padre Eterno ha deciso di far vivere a Israele la sua esperienza fondamentale. Il deserto è come una strada, un cammino che si percorre.
- ❖ È il Signore che conduce il suo popolo (At 8,2). E' Lui la guida (Am 2,10; Ger 2,6). Il motivo? Il Padre Eterno ama i suoi figli (Os 2,16), ha un progetto di amore su di loro (Deuteronomio 8,15), è il loro pastore (Sal 22 e 78), il loro padre (Deuteronomio 1,31).
- ❖ Il deserto è, tuttavia, anche il «deserto di Giuda». La superficie arida è il luogo nel quale l'Altissimo mette alla prova il suo popolo, i suoi figli. Nel deserto, Israele deve imparare a contare soltanto sul Padre Eterno, deve mettere in azione i suoi comandamenti e, deve respingere tutti gli altri dèi (Deuteronomio 8,12-19).
- ❖ In una parola, nell'area desertica, Israele deve porgere all'Altissimo una grande prova di fedeltà. Il deserto diè, in quel momento, per ogni credente la celebrazione del suo primo amore, del suo vero attaccamento, per il Signore (Ger 2,2-3). E' anche il ricordo della sua infedeltà, la confessione pubblica del suo peccato (Sal 116; Am 5,25-26).

IL DESERTO NELL'ESODO

- ❖ Anche noi «lettori dell'Esodo» abbiamo preso parte alla rivelazione del nome di Jahvè e, il ricordo dell'esperienza dell'esodo e del Sinai come luogo di un incontro (patto), particolarmente e fortemente sentito, d'Israele con il Dio dei Padri.
- ❖ In questo luogo (il deserto) Mosè traccia delle linee di condotta («direttive», «tòròth») date in nome di Dio. Tra queste è da collocare in prima linea il «decalogo» in una forma brevissima. I cosiddetti comandamenti in forma apodittica: «non avrai altri dèi», «non uccidere» e simili. In seguito, esso avrà sviluppi decisivi nella doppia redazione di Esodo 20,2,17 e Deuteronomio 5,6,21.
- ❖ A Qades-Barnea Mosè riconsegna al popolo una legislazione essenziale, ottemperante doveri civili e il culto. Non si esclude una correlazione dall'alveo comune della legislazione semitica, tuttavia, è evidente lo spirito nuovo che a essa ha definito Mosè, una Legge data in nome di Dio.
- ❖ La legislazione data da Mosè sarà ampiamente sviluppata nelle epoche successive e, «arrangiata» alle nuove esigenze. I prosecutori di Mosè resteranno sconosciuti, perché convinti di dettare legge nello spirito del grande legislatore. Antica e nuova legislazione formerà un unico corpo legislativo che, andrà sotto il nome di «Legge di Mosè».
- ❖ Di quest'epoca saranno le unità letterarie brevi come: il canto del Mar Rosso (Esodo 15,21), di Amalek (Esodo 17,16), dell'arca (Numeri 10,35-36), del pozzo (Numeri 21,17,18), di Hesbon (Numeri 21,27,30).

RIVELAZIONE DEL NOME DI DIO A MOSÈ

Secondo il testo biblico dell'Esodo, il Signore si fece conoscere a Mosè come il «Dio dei padri» e gli rivelò il nome «Jahvè». Già nel I° secolo D. C. non si pronunciava il nome divino indicato dalle quattro lettere Jhwh. Le vocali che in questo momento si trovano nelle Bibbie ebraiche, sono quelle del nome «Adonai» che significa «Signore». Di qui è derivata la falsa lettura «Jehovah».

Per restituire la pronuncia «Jahvè» si ricorre alle trascrizioni greche degli antichi scrittori cristiani. Il nome divino è una forma verbale, presumibilmente la terza persona dell'imperfetto del verbo ebraico «hayah» (forma arcaica: «hawah»). Significa «essere»: «Dio è colui che è (era e sarà)». Altrimenti: «Colui che fa essere quello che è».

Il nome divino nella Storia Sacra ricorre in due formati: un semplice e breve, Jah (Jaw), e uno completo o lungo, Jahweh. Può darsi che gli Ebrei abbiano accettato il nome di una divinità dell'«ambiente nomade» e, gli abbiano definito un nuovo significato allacciato all'esperienza inconsueta dell'Esodo.

L'ESILIO

La deportazione delle classi dominanti (dal punto di vista economico, politico, spirituale), era molto diffusa nell'oriente antico, allo scopo di prevenire eventuali sommosse popolari che sarebbero divenute in seguito, «difficilmente e politicamente gestibili». Per Israele, l'«esilio» ha segnato una profonda svolta. Fino allora, infatti, si era creduto che il patto di Dio, con il suo popolo, contenesse in ugual modo la protezione del suo Stato politico. Jhwh era venerato come il Signore, al quale apparteneva la terra!

Nella figura del Re s'intravedeva, invece, il rappresentante di Jhwh. Per quanto, sovente, si biasimasse, o rinfacciasse al popolo le sue mancanze, contro la fedeltà (doverosa) al Padre Eterno, raramente si metteva in polemica la «legittimità della struttura». Per questa ragione, quando sopraggiunse la catastrofe, essa fu totalmente incomprensibile e, tanto più difficile (per il popolo) a rassegnarsi. In seguito la conquista di Samaria (722 A.C.) si ebbe una deportazione (2° Libro dei Re 17,6); popolazioni straniere sono trasferite in Israele, o meglio, in quel territorio che prima era stato il regno israelitico settentrionale. Purtroppo, non si hanno notizie certe dei deportati, se non quella che nella zona di Samaria si formerà una popolazione alquanto «mista». Anche la cosiddetta «deportazione babilonese» comprende trasferimenti differenti.

L'esperienza più impressionante e più suscettibile di riflessioni, è, innegabilmente, quella costituita dal fatto che si vedono sia Gerusalemme, sia il Tempio essere conquistati e, quindi, distrutti (586 A.C.). Il numero degli esiliati è computato in modi diversi (cfr. Geremia 52,28ss; 2° Libro dei Re 24,14ss). Un tentativo d'insurrezione contro la superpotenza neo-babilonese fallisce (in altre parole contro Nabucodonosor II), allora, il resto della gente «scappa» in Egitto (Geremia 40,7-43,7). Lo stato è annientato, il Re è accecato, i suoi figli sono uccisi, l'Arca dell'Alleanza sparisce. Allora, diveniva necessario compiere il tentativo di «rendere comprensibile» questa catastrofe (cfr. opera storica deuteronomista). Si provò, altresì, a rappresentare la «speranza del ritorno» e del «ristabilimento del culto nel tempio» - (cfr. Ezechiele, Kebar, Deutero-isaia).